

FABRIZIO DE TONI

OMELIA, PRATICA DA ROTTAMARE?

Dossetti e la predicazione

eve



La presente pubblicazione è il frutto della Licenza di Tesi, con alcune opportune sfrondateure, sostenuta il 15 luglio 2020, presso la Pontificia Università Lateranense (Pontificio Istituto Pastorale *Redemptor Hominis*), dal titolo *Le omelie di Giuseppe Dossetti (25.03.1968 – 06.08.1996). Analisi introduttiva ai temi maggiori della sua omiletica*.

© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica: Redazione Ave-Faa

Per i brani biblici riportati in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-328-2

PREMESSA

L'analisi rigorosa e insieme agile dell'omiletica di don Giuseppe Dossetti, compiuta da Fabrizio De Toni in questo saggio, porta alla luce la profonda sintonia del fondatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata con quanto scriverà papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo»¹.

L'omelia è un genere letterario che ha avuto nei Padri della Chiesa i suoi modelli illustri di pastori in dialogo con il popolo di Dio raccolto in assemblea liturgica. Dossetti riconosce nella liturgia il luogo privilegiato dell'ascolto della parola di Dio che, quando viene proclamata, ritrova la sua "voce" e, attraverso l'omelia, attualizza il suo forte "timbro" dialogico. Secondo Dossetti l'omelia, quale parte integrante dell'offerta che nella celebrazione eucaristica si consegna al Padre, ha bisogno di tempo prolungato di studio, riflessione, preghiera e creatività pastorale. L'omelia modula la Parola proclamata nella misura in cui chi la tiene è sintonizzato sulle frequenze della Sacra Scrittura, si lascia commuovere da essa, esprimendo

¹ *Evangelii gaudium*, 135.

non quello che gli passa per la testa, ma ciò che dal cuore sovrabbonda.

La predicazione deve essere «semplice, chiara, diretta, adatta»²: questa indicazione di papa Francesco trova un'applicazione *ante litteram* nell'omiletica di Dossetti. Egli è consapevole che la semplicità deve avere un rapporto sponsale con la chiarezza; non è sufficiente, infatti, che il linguaggio sia semplice per assicurare la chiarezza espositiva, la quale dipende, essenzialmente, dal "dimorare nelle Scritture", porgendo l'orecchio alla Parola e tenendo la mano sul polso del tempo. Uno degli sforzi più necessari per garantire semplicità e chiarezza è quello di parlare con immagini: «Una buona omelia», osserva il Santo Padre, «deve contenere "un'idea, un sentimento, un'immagine"». Questa "tridimensionalità omiletica" trova in Dossetti un fedele interprete, particolarmente attento a estrarre dal tesoro della tradizione liturgica la ricchezza del vocabolario simbolico che, per così dire, è il lessico dei sacramenti della Chiesa. Ricorrere alle immagini e alle metafore, più che ai concetti, per comunicare il *kèrygma* pasquale è la via privilegiata, secondo Dossetti, per annunciare la paradossale bellez-

² Eg 158.

za della vita nuova in Cristo. Si tratta di una forma comunicativa che lascia all'ascoltatore lo spazio di libertà necessario per accogliere la verità e riferirla a se stesso. Studio, attenta preparazione, tanta preghiera: il bagaglio delle omelie di Dossetti è insieme semplice e pesante. Egli sa bene che, prima ancora di trovare la formula giusta per farsi ascoltare, si tratta di mettersi in ginocchio, di lasciarsi interrogare dalla Parola, di essere disposti a compiere un passo indietro per non ostacolarne l'efficacia. Le omelie di Dossetti non sono riflessioni di scuola o meditazioni al riparo dal mondo; esse tengono in armonica sintesi la vicinanza al Signore e alla gente: si nutrono tanto dello sguardo fisso su Gesù, quanto di vita vissuta che ha volti e nomi concreti. Corre il rischio di rispondere a domande che nessuno si pone, chiunque trascuri di guardare e ascoltare coloro a cui parla; suona come una sirena, all'orecchio del predicatore, l'occhio del fedele che consulta l'orologio! Di questo Dossetti è convinto in teoria, sebbene nella prassi gli sia più congeniale e abituale occupare uno spazio di tempo eccessivo. «Se l'omelia si prolunga troppo», lamenta papa Francesco, «danneggia due caratteristiche della celebra-

zione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo»³. La predicazione ha il compito di orientare l'assemblea verso Cristo: questo Dossetti ha saputo farlo con nobile semplicità, nonostante la sua cronica allergia alla brevità. Questo suo limite, compensato dal suo ardore, gli ha fatto meritare l'indulgenza plenaria da parte sia della comunità monastica da lui fondata, sia dei suoi assidui frequentatori.

Muovendo dalla convinzione che «la fede si trasmette da persona a persona, come una fiamma si accende da un'altra fiamma»⁴, Dossetti ha esercitato con autorevolezza l'arte della predicazione. Egli ha ben chiaro che, salendo all'ambone, ogni finzione cade: la cartapesta dell'egoismo si sfa, la cera della contraddizione si squaglia, l'equivoco di una fede languida si polverizza come foglia riarsa, "risucchiata d'arsura".

+ *Gualtiero Sigismondi*
Vescovo di Orvieto-Todi,
assistente ecclesiastico generale
dell'Azione cattolica italiana

³ *Eg* 138.

⁴ *Lumen fidei*, 37.

INTRODUZIONE

Si ha l'impressione, tutta da dimostrare e della quale ci si impegnerà nelle pagine seguenti a verificare l'attendibilità, che la predicazione soffra un calo qualitativo e di credibilità oggettiva da parte dei fedeli. Ora, la tesi è che si possano trarre, dalla fatica e dai frutti omiletici di Dossetti, delle coordinate utili, illuminanti e – perché no – innovative e profetiche per ripensare in termini teologico-pastorali l'omiletica. Confidiamo nello stesso tempo che l'esplorazione riflessiva possa fornire elementi, riferimenti, provocazioni, orientamenti per impostare delle progettazioni e sperimentazioni, tese a facilitare un agire della predicazione che abbia presa nei cuori (cfr. *Lc* 24,32), li trafigga come il Risorto sulla strada di Emmaus, li accenda nella fede, riesca a consolare, a entusiasmare, a rimotivare la missione (cfr. *Lc* 24,33)¹. Compiremo un tragitto che, utilizzando il modello teologico dell'omelia (*teoria*) frutto della sapienza secolare della Tradizione della Chiesa, della Liturgia e del Magistero più recente – mettendone a fuoco le finalità di fondo –

¹ Cfr. FRANCESCO, *Lettera apostolica in forma di «Motu proprio» "Aperuit illis" con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio*, 30 settembre 2019, in «L'Osservatore Romano», CLIX, 222 (30 settembre - 1 ottobre 2019), pp. 10-11.

provi a compiere una ricognizione sulle odierne condizioni della predicazione (*prassi*). La volontà è di cimentarsi per misurarne stato di salute, coerenza con le finalità accordate, punti di tensione, e in tal modo poterne trarre quesiti, criteri, intuizioni, richieste di conversione, suggerimenti dello Spirito volti al discernimento pastorale.

Introdurremo quindi la figura di Dossetti, tracciandone una breve biografia, sforzandoci di afferrare innanzitutto alcuni passaggi della sua storia e formazione culturale e vocazionale, che possano tornare utili per comprendere gli aspetti tipici della sua produzione omiletica. Il profilo di canonista, di politico, di militante dell'Azione cattolica... di prete, lo rende caso complesso e – proprio per questa ragione – "intrigante".

Attraverseremo successivamente le omelie, chiedendoci quali siano le travature di fondo della sua singolare "*ars praedicandi*". Si può riconoscere in don Giuseppe un'architettura nell'impostare, esercitare, finalizzare il ministero della Parola? Riprendendo l'icona di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), ci interrogheremo su dove affondavano le radici dell'abilità liturgico-educativa di don Giuseppe nell'accompagnare l'assemblea a una fede intensa, progressivamente sempre più adulta e calda. Per quali motivi il cuore gli ardeva e faceva ardere mentre offriva

le sue lunghe omelie? Da dove gli proveniva la riconosciuta sapienza, la limpida parresia e l'energica passione nell'annunciare il Vangelo? L'obiettivo sarà individuare le pietre preziose dell'eredità omiletica dossettiana, non quali fossili liturgici di cui fare rispettosa memoria, ma come paradigma significativo. In altri termini, provveremo ad avvicinare le dimensioni kerigmatiche, bibliche, esortative, liturgiche, comunicative dei sermoni del monaco emiliano, interrogandole. È possibile definire il peso, il significato, la configurazione che assumono tali dimensioni nella costruzione omiletica dossettiana?

Da ultimo, cercheremo di tirare delle prime conclusioni, valutazioni, indicazioni, rinunciando sin da ora a qualsiasi pretesa di esaustività, già intravedendo dei nodi meritevoli per una ricerca da proseguire e avendo presente l'ampiezza delle questioni che toccheremo. A Dossetti sarebbe piaciuto un approccio, certamente rigoroso, tuttavia estremamente umile, come il *sermo humilis*, di cui diremo.

OMELIA, "QUESTA CENERENTOLA"

Ci interpellano la percezione e la presa di coscienza autorevole del recente Magistero pontificio in merito alla condizione attuale della predicazione e, specificamente, dell'omelia. L'esortazione *Evangelii gaudium* si esprime in modo diretto: «È triste che sia così!»¹. L'espressione, potentemente evocativa, certamente non è dettata dall'improvvisazione emotiva e – al contrario – rivela una valutazione realistica, soppesata e preoccupata, dalla quale si possono prendere le mosse per impostare un discernimento accurato e intraprendente. Lo sguardo dell'Esortazione, per l'angolo di visuale e per le competenze del suo autore, supera i confini nazionali e continentali, indica dunque un livello medio generalizzato della predicazione, che non corrisponde alle legittime attese di quanti partecipano alla liturgia, procurando non poco danno al nutrimento spirituale e – prima ancora – all'opera missionaria della Chiesa.

¹ «Molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. [...] I fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così» (*Evangelii gaudium*, 135).

Siamo autorizzati a giudicare l'omelia come una sorta di Cenerentola, dal fascino straordinario e tuttavia dimenticata, strapazzata e per la quale non rimane altro che provare pena? Una pena da sperimentare in modo pastoralmente rassegnato? La situazione della predicazione è effettivamente in affanno? Esistono delle vie di uscita immaginabili, o almeno delle speranze e delle motivazioni plausibili per affrontare la problematica con fiducia?

Perciò muoviamo i primi passi su un terreno di cui abbiamo dimestichezza, come predicatori e come uditori, avvertendo tuttavia il bisogno di avanzare con cautela, competenza e curiosità. Propongo come primo *step* di concentrarci sull'identità dell'omelia² per come ce la consegnano i documenti del Magistero, della Tradizione e della Liturgia. A questo punto, il ministero della Parola secondo quale profilo dovrebbe presentarsi idealmente, con quale fisionomia? Tenendo presente che le fonti autorevoli e imprescindibili disegnano una predicazione che si ancora su dei "pilastri fondativi",

²Per una presentazione valida ed esaustiva di quanto riguarda l'attività omiletica, in un itinerario molto vasto e articolato che attraversa l'area biblica, storica, teologica, liturgica, antropologica, ecumenica, comunicativa e pastorale, ved. E. SODI, A.M. TRIACCA (a cura di), *Dizionario di Omiletica*, ElleDiCi – Velar, Torino – Gorle (Bg) 2013.

per poi rispondere dei compiti che le vengono affidati, perché non utilizzare la metafora edile della casa (cfr. *1Cor* 3,9-17; *1Pt* 2,4-7), individuando le sue strutture teologiche portanti?

Omelia e prima fondazione: la Parola

«Nel descrivere l'omelia, i Padri del Concilio Vaticano II hanno sottolineato la natura unica della predicazione nel contesto della sacra liturgia: "La predicazione attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della liturgia" (*SC* 35,2)»³. Sicuramente perciò la predicazione deve appoggiarsi alla Parola, essere il frutto di un'interlocuzione appassionata, studiata, orante con la Sacra Scrittura, la quale si propone come «lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (*Sal* 119,105). Se il predicatore non accetta che la Parola «lo metta in discussione, che lo esorti, che lo smuova, se non dedica un tempo per pregare con la Parola, allora si sarà un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlatano»⁴. Il primo pilastro fondativo è appunto la *Parola*, per la quale le nostre parole dovrebbero essere totalmente re-

³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 1.

⁴ *Eg* 151.

lative e dipendenti. Si avverte immediatamente, appena il presbitero apre bocca, se si è posto come "uditore" della Parola, se l'ha frequentata, pregata, assimilata nella mente e nel cuore? È possibile riconoscere se si è attivato nell'omileta un processo di discernimento per arrivare a verbalizzare, a rivestire di parole, ciò che Dio intende consegnare al suo popolo? Sarà l'ancoraggio fedele e obbediente (da *ob-audire*, ascolto fiducioso che si prolunga in direzione operativa) alla Scrittura, generatore di una fede intensa e adulta, che imprimerà forza performativa⁵ alla predicazione, perché a sua volta veicola la forza oggettiva e performativa della Parola: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra [...]. Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto» (*Is* 55,10-11). Quando il cuore arde (cfr. *Lc* 24,32), e veniamo sedotti dalla Verità avvertendo un "fuoco" interiore (cfr. *Ger* 20,7-9), davanti all'assemblea si vibra di passione. Perché mai si dovrebbe accettare che il predicatore manipoli la celebrazione per impostare discorsi su temi astratti e non pertinenti, svuoti la Liturgia della Parola della sua valenza sacramentale, oppure occupi lo

⁵ Cfr. J.L. AUSTIN, *Quando dire è fare*, Marietti, Torino 1974.

spazio per diffondersi in testimonianze personali e racconti di cronache, che rispondono alla sua personalissima sensibilità, ma sono lontane da quella del Figlio? Dio prende la parola, rompe il silenzio, parla, e le sue opere, oltre ad essere testimoniate dalle Sacre Scritture, si attuano nelle celebrazioni liturgiche – *in primis* l'Eucarestia – e risuonano nelle vicende storiche, pur nel mezzo di apparenti "silenzi" e contraddizioni. Vale più che mai la sentenza evangelica: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Mc 4,9). Non per nulla «il predicatore deve anche porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo»⁶.

Una Parola "legata" e collegante

Il Magistero enuclea dei dispositivi e dei criteri per un accostamento sapiente della Scrittura? Di fatto i documenti forniscono agli addetti ai lavori una dotazione metodologica – i criteri biblici – che dovrebbe presiedere all'ermeneutica dei testi, raccomandandone l'applicazione.

⁶ Eg 154.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta i tre criteri interpretativi delle Scritture, nei termini seguenti: 1. *Prestare debita attenzione al «contenuto e alla unità dell'intera Scrittura»*. [...] (CCC 112). 2. *Leggere la Scrittura nella «Tradizione vivente di tutta la Chiesa»*. Secondo un detto dei padri, «la sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali». [...] (CCC 113). 3. *Essere attenti all'analogia della fede*. Per «analogia della fede» intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione (CCC 114)⁷.

Si evince l'indispensabilità di affrontare i testi situandoli in un "ambiente" complessivo. Ebbene, la regola metodologica viene applicata? Si riscontra nella costruzione delle omelie la competenza di "legare" la Parola domenicale con l'ambiente scritturistico, la Tradizione e l'articolazione delle verità di fede, imparando a non contrapporre e isolare i materiali generando dei cortocircuiti?

⁷ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, cit., 17.

Una Parola con dei passaggi "legati"

Vi è da considerare per quale via approcciare la Parola, se in termini oranti o con un piglio culturale, con una sensibilità dottrinale preoccupata dell'ortodossia, oppure con una sensibilità comunicativa, e così via... o miscelando tutte le componenti possibili.

Il Direttorio omiletico, dedicando l'intero capitolo terzo al tema della "Preparazione", propone con assertività la metodica della *lectio divina* e, nel presentarla in modo puntuale, ricorre all'esposizione, profonda e chiara, contenuta nell'esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI⁸.

Lectio, meditatio, oratio, contemplatio sono passaggi, legati e concatenati, di un'antica sapienza ereditata dal monachesimo e prima ancora dalla stessa Bibbia che, praticati con assiduità, spremono dai "grappoli" della Parola il succo spirituale⁹, ciò che lo Spirito intende dire alla sua Chiesa (cfr. Ap 2,11). Ritornando al Direttorio, si sottolinea che «il Santo Padre [Francesco] raccomanda ai predicatori di instaurare un profondo dialogo con la parola di Dio ricorrendo alla *lectio di-*

⁸ Cfr. *Verbum Domini*, 86-87.

⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, cit., 24.

vina, che è fatta di lettura, meditazione, preghiera e contemplazione (cfr. *Eg* 152)»¹⁰.

Omelia e seconda fondazione: la liturgia

La seconda pietra d'angolo la individuiamo nella *liturgia*, dal momento che l'omelia rientra in un programma liturgico con il suo codice simbolico-rituale¹¹ e, precisamente, fa parte della liturgia della Parola¹². Per troppo tempo si è quasi schiacciato il rito eucaristico sulla seconda mensa¹³ – per utilizzare un'espressione tecnica tipica dei Padri della Chiesa – trascurando la prima mensa, pur essa luogo di azione sacramentale¹⁴ di Cristo che, facendosi presente, predispone un luogo dove spartire un cibo spirituale: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4,4). Certamente l'omelia può caricare di gustosità il pane eucaristico che si consumerà, facendo in modo

¹⁰ Ivi, 27.

¹¹ Cfr. ivi, 4.

¹² Cfr. C. BISCONTIN, *Predicare bene*, Edizioni Messaggero Padova – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2008, pp. 14–15.

¹³ Cfr. ID., *L'omelia, un atto di parola nel contesto dell'azione liturgica*, in D.E. VIGANÒ (ed.), *Omelia: prassi stanca o feconda opportunità?*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, p. 63.

¹⁴ Cfr. ID., *Predicare bene*, cit., p. 22.

che assuma il sapore delle letture ascoltate e meditate, o facilitare l'apertura alla comprensione della ricchezza simbolica complessiva del rito, ma innanzitutto ci chiediamo se debba rispettare maggiormente la sua posizione e quindi la sua funzione primaria. Essa inoltre riceve luce e indicazioni dalla liturgia, iniziando dalla Colletta che si incarica di fornire delle chiavi ermeneutiche per le letture bibliche¹⁵. Ci troviamo nel bel mezzo di un circolo virtuoso che meriterebbe di essere approfondito e articolato nelle sue connessioni.

Liturgia della Parola, grembo della fede

L'omelia possiede un esito conseguente? Verso dove corre la sua direzione? Il programma liturgico stesso

¹⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Principi e norme per l'uso del Messale*, in *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da P. Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983², XVII-XLVIII. «Le preghiere forniscono una valida ermeneutica all'omileta per interpretare i testi biblici. Ciò che distingue un'omelia da altre forme di insegnamento è il suo *contesto liturgico*. [...] «Il mistero pasquale di Cristo, che viene annunciato nelle letture e nell'omelia, viene attualizzato per mezzo del Sacrificio della Messa». L'omelia della messa «deve guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'Eucarestia, perché "esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede" (SC 10)» (OLM 24)». CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico*, cit., 11.

ci informa che la finalità immediata sarà "generare" la fede, confermarla, tant'è che subito dopo, premessa una breve pausa di silenzio, è prevista la Professione di fede. Non di meno, già dopo l'ascolto della Prima lettura è inserito il Salmo responsoriale, quasi a sollecitare anticipatamente una risposta libera e credente in un uomo "responsoriale", abilitato a una risposta di fede (cfr. *Dt* 5). Siamo arrivati quasi nella parte terminale della liturgia della Parola, la quale sollecita un libero e convinto atto di fede ecclesiale, dal momento che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»¹⁶, essendovi un principio paolino che letteralmente afferma: «La fede viene dall'ascolto (*fides ex auditu*)» (*Rm* 10,17). La teologia delle Chiese orientali è maggiormente penetrativa e sensibile per questo terreno germinativo. Essa arriva a dichiarare che nella nascita della fede dalla Parola è implicata un'azione trinitaria, nella quale prevalentemente lo Spirito Santo si impegna ad aprire i sensi spirituali, iniziando con l'impiantare ed educare nell'animo umano la grazia

¹⁶ *Deus caritas est*, 1.

della fede. A conforto della prospettiva liturgico-trinitaria e liturgico-pneumatologica, i passi biblici di appoggio non si lesinano (cfr. *Gv* 3,16; *Gv* 4,23-24; *Rm* 1,1-7; *Col* 1,1-8; *1Ts* 1,1-4; *2Ts* 1,1-4; *Tt* 1,1-4), e promuovono un approccio teologico umile e una spiritualità orante¹⁷.

Dalla fondazione alla costruzione perimetrale

Rintracciati i due pilastri di appoggio, dai quali si possono prendere le mosse per costruire conseguentemente l'impianto di un sermone affidabile, vanno introdotti i compiti affidati all'omelia. «Sulla base dei documenti della riforma liturgica del Vaticano II, essi possono essere ricondotti sostanzialmente a tre: l'insegnamento, l'esortazione e la mistagogia»¹⁸.

*Asse kerigmatico, dottrinale,
profetico, esortativo e mistagogico*

L'aspetto kerigmatico dovrà essere centrale e ispirativo dell'intero *corpus* dell'omelia. «Sulla bocca del catechista (traducibile in omileta) torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita

¹⁷ Cfr. S. SHEVCHUCK, P. ASOLAN, *Dimmi la verità. Dialoghi sul senso della vita*, Cantagalli, Siena 2018, pp. 39-73.

¹⁸ C. BISCONTIN, *Predicare bene*, cit., p. 27.

per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"»¹⁹. L'annuncio della misericordia del Figlio "esegeta" del Padre – «è lui che lo ha rivelato (*exeghesato*)» (Gv 1,18) – porterà coesione e ritmo all'intero discorso del predicatore.

Annoverabile nel compito dell'insegnamento, insieme al *kèrigma*, computiamo una "istruzione" dottrinale con la quale non intendiamo si debba imbastire una lezione cattedratica o una conferenza²⁰. L'obiettivo sarà accompagnare l'annuncio con un pertinente e calibrato contributo di riflessione teologico-dottrinale per situare in una cornice plausibile la Rivelazione, memori di una raccomandazione petrina: «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

Sempre all'interno dell'insegnamento vi è la componente della profezia, frutto di un discernimento dell'omileta – e della comunità con la quale sta in una relazione effettiva e affettiva di servizio – che, in un atteggiamento di *scrutatio* della Parola e della realtà storica, prova a decodificare i desideri dello Spirito. Il secondo compito coincide con la parenesi o esortazione. «A ogni deriva gnostica del

¹⁹ Eg 163.

²⁰ Cfr. Eg 138.

cristianesimo, che tende a ridurlo a pura attività mentale e spirituale, si oppone con forza l'insegnamento di Gesù»²¹. In ordine all'essere convincenti nell'esortare è indispensabile, oltre all'integrità e corrispondenza di vita, il superamento di una pavidità anti-evangelica, per arrivare a porsi con determinazione e coraggio, insomma è indispensabile una buona dose di *parresia*. Una logica clientelare e preoccupata dell'audience non arriverebbe mai ad avvicinarsi al livello di libertà che si riscontra nella risposta del Maestro a Pietro: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67). E infine, la mistagogia²² chiude la serie di responsabilità afferenti all'insegnamento. I Padri della Chiesa sono insuperabili in quest'arte dell'accompagnare e introdurre nel Mistero, nell'accesso al nucleo profondo dell'esperienza ecclesiale e sacramentale, attivando una pedagogia paziente e intelligente (da *intus-legere*, leggere in profondità) per la decodificazione degli eventi della fede. Si tratta di un processo mistagogico circolare che va dall'omelia al programma sacramentale in corso d'opera, nel nostro caso l'Eucaristia, e da esso – con la simbolicità rituale che lo contraddistingue – all'omelia stessa, in uno scambio di illuminazione reciproca e virtuosa.

²¹ C. BISCONTIN, *Predicare bene*, cit., p. 33.

²² Cfr. *ivi*, 35-39.